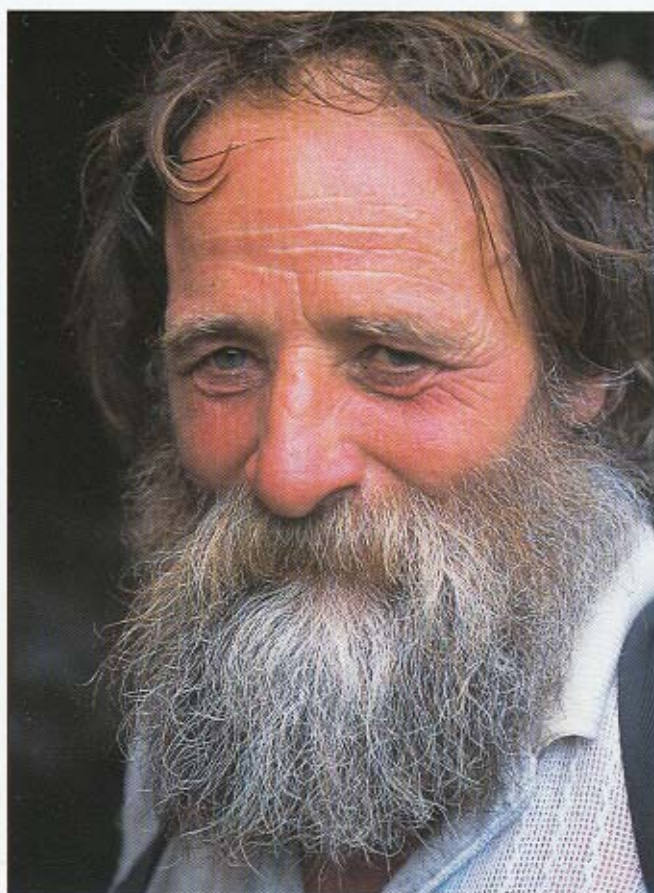




ITINERARI
Valle Seriana

Gli ultimi della VALLE DEL GRU

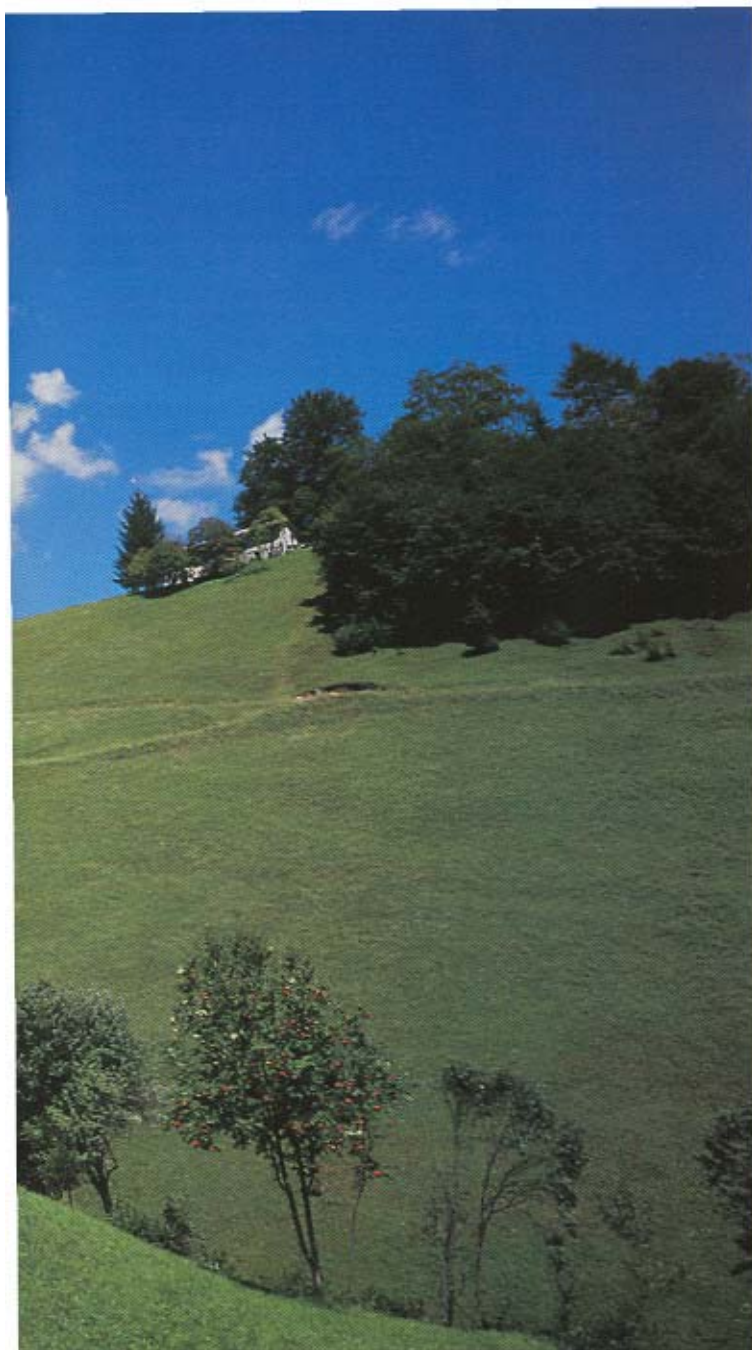


Un piccolo mondo di natura e tradizioni che è quasi ignorato dagli stessi escursionisti: lo si raggiunge da Orezzo, una frazione sopra Gazzaniga. Lassù sono rimasti solo due fratelli a custodirlo

Testo di Lucio Benedetti e Chiara Carissoni
Fotografie di Angelo Gregis

Dire che quella del Gru è una valle nascosta non significa solo cercare un'immagine per renderla attraente. Anche a livello geografico questo angolo delle Orobie è un solco che si insinua appartato tra le pieghe della media Valle del Serio. Spesso è del tutto ignorato: al massimo si getta uno sguardo fugace al soleggiato altopiano di Orezzo che si presenta, con le sue schiere regolari di costruzioni dai colori tenui, appena oltrepassato Albino. Un colpo d'occhio che non basta per apprezzare questa piccola borgata e soprattutto l'altopiano alle sue spalle; occorre una visione d'insieme che è possibile solo dai versanti del monte Poieto situato di fronte e che deve la propria notorietà alla vi-





cinanza con Selvino, rinomata località di villeggiatura. Basti ricordare che da queste parti si sono spinte generazioni di scalatori e alpinisti di fama quali Leone Pelliccioli e Carlo Nembrini. Salivano quassù per arrampicare sulla Cornagiera (1.312 metri), la «Grignetta dei Bergamaschi». Queste pareti rugose agli occhi dei neofiti scalatori dovevano sembrare strapiombi dolomitici, ma poi ci si faceva il callo e allora si cercavano vie più impegnative. Ma sulla Cornagiera e sul Poieto si tornava sempre. Un legame indissolubile, legato ai luoghi, ai ricordi, alle prime uscite giovanili, ma soprattutto all'ampio panorama. Da questa posizione - non è nemmeno necessario raggiungere la vetta della montagna - è facile cogliere ogni singolo aspetto di quello che può essere considerato come un microcosmo protetto dalle severe rupi dei monti Suchello e Alben. Ogni piccola contrada, ogni macchia di bosco

Dove c'era un grande pero

A fianco: la «Cà di pir» (casa del pero) è uno dei tanti insediamenti rurali che costellano la Valle del Gru e come spesso accade il toponimo ne coglie una caratteristica in grado di distinguerlo dagli altri edifici. In questo caso è stata la presenza, in passato, di un grande pero a giustificarne, con ogni probabilità, il nome. Sotto: il portoncino in legno della baita Barèc. Pagina a fronte: un bel prato con una gerla usata per il trasporto del fieno, sullo sfondo la chiesa di San Salvatore. Pagine precedenti: panoramica della Valle del Gru vista dalle pendici del Poieto e uno degli ultimi montanari, Antonio Martinelli, che continua a vivere nella Valle del Gru.





che tende a crescere sempre di più sottraendo terreno ai prati -, ogni valletta o dosso appaiono nella loro reale proporzione, offrendo la possibilità di valutare anche la presenza della Valle del Gru, inserita in questo ambiente di particolare bellezza.

L'iniziale colpo d'occhio non sarebbe certo possibile da altri punti di vista. Dal versante opposto, per esempio, dei monti Ceresola e Cavlera, lo sguardo spazia solo sul fianco settentrionale e sulla sottostante forra della Val Vertova, dove confluisce l'acqua raccolta nel bacino della Valle del Gru concorrendo ad alimentare il Serio. Meglio optare quindi per il Poieto, al quale ci si può avvicinare lungo la strada provinciale che da Gazzaniga sale a Selvino.



NELLA VALLE DEL BARÈC I SEGNI DELL'UOMO

Nella Valle del Barèc è ancora evidente la presenza dell'uomo che nel corso dei secoli ha modificato il territorio adattandolo alle proprie esigenze ma senza stravolgerlo: dalle baite costruite sul versante meglio esposto, alla mulattiera che conduce al bosco, mentre la selva veniva tenuta sotto controllo con un costante ma equilibrato taglio degli alberi, che si abbattevano per utilizzarne il legno, oltre che per recuperare qualche spazio in più da coltivare. Ciò che restava del bosco era considerato parte integrante dell'insediamento e quindi trattato di conseguenza: il terreno veniva ripulito dalle foglie e dai rami secchi, si potavano le piante; castagne e frutti del sottobosco rappresentavano preziose risorse, indispensabili per la modesta mensa dei contadini. Pagina a fronte, in alto: la baita della Madonna così come si presentava qualche tempo fa: di recente è stata ristrutturata; in basso: la baita del Barèc.







San Salvatore guarda le due valli

Sopra: la chiesetta di San Salvatore con la baita Leer in primo piano; l'edificio si trova alla confluenza tra le Valli del Gru e del Barèc, solco laterale alla stessa Valle del Gru. A fianco: con l'erba tagliata e trasformata in fieno vengono ancora costruiti i caratteristici covoni dai quali viene prelevato il necessario per alimentare il bestiame. In alto a destra: un segnavia per il forcellino Donadoni e un'altra panoramica della valle dal Poieto.



La storia di Orezzo e della sua piccola valle è comune un po' a tutti i borghi di montagna, legata alla pastorizia e all'agricoltura. Inutile cercare ulteriori informazioni nell'archivio parrocchiale, che risale alla fine del Cinquecento quando venne costruita la chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Anche se la cronaca è minuta e dettagliata – soprattutto quando, con la dominazione della Repubblica Veneta, vennero valorizzate le locali cave di marmo nero – le vicende del borgo si leggono meglio scorrendo il territorio. Vanno scovate fra i resti delle antiche architetture rurali, nei segni lasciati da secoli di lavoro agricolo tra le pieghe della vallata. Frequenti i contrasti tra le aree coltivate a prato, costellate da cascine e baite ben recuperate, e lo sfondo intatto e severo delle valli e degli spaccati rocciosi che caratterizzano il versante meridionale del monte Suchello, spalla meridionale del più noto monte Alben.

Per scoprire questa valle si parte dal parcheggio nella piaz-

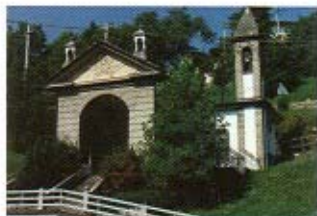


za di Orezzo, frazione alta di Gazzaniga. Si seguono lungo la via don Sturzo le indicazioni per Selvino e si imbecca a destra via Oschiolo, dove campeggia il cartello con il segnavia Cai n. 523. Inizialmente ripido, nei pressi della stalla Ronca il tracciato si addolcisce diventando un comodo sentiero. Si procede tra muretti a secco che delimitano ampi prati da sfalcio, mentre il panorama si apre con ampie vedute sulla valle; eccoci così al primo bivio

dove si prende a destra il sentiero n. 524. Immersi in un bosco di latifoglie si procede per un lungo tratto a mezzacosta sul versante del monte Cedrina fino a circa 1.050 metri d'altezza. È qui che la tipica flora del sottobosco offre il meglio di sé: qualche sosta per osservarla da vicino non guasterà di certo. Una leggera discesa conduce quindi a una stalla ristrutturata e a una isolata sorgente d'acqua con un panoramico punto d'osservazione sull'architettura rocciosa dell'Alben. Sempre seguendo le indicazioni del segnavia ci si abbassa ora di quota, lasciando la stalla sopra di noi e imboccando così la Val Gromalt. Con una rapida discesa, attraversando ancora un bosco misto, si arriva al magro torrente

GAZZANIGA

LA MADONNA DELLA «SCHISCIADA»



◆ DA VEDERE

Nella parrocchiale di Santa Maria Assunta a Gazzaniga (tel. 035.714477) è custodita un'urna, presso l'altare in marmi policromi realizzato dai fratelli Manni, con lo scheletro del patrono Sant'Ippolito, racchiuso in un'armatura di acciaio finissimo. Il corpo del santo fu traslato a Gazzaniga nel 1666, dono di un certo Giacomo Gelmi, nativo del paese e commerciante a Venezia.



Nella chiesa si può anche osservare una bella tela con la «Concezione» dipinta dal Cavagna. Al centro della splendida conca verde della Val de Gru sorge invece l'antica chiesetta del Santissimo Salvatore: all'interno un dipinto di G. Paganessi di Vertova. Caratteristica, in località Masserini, la cappella de «La Madòna d'la Schisciada» (Madonna della Fo-

caccia) che sorge lungo la strada per Orezzo tra prati e boschi. La singolare denominazione deriva dalla pala custodita all'interno che raffigura tre contadini con la falce in pugno e la Vergine con in mano la «schisciada», ossia una rustica focaccia, a ricordo dell'evento miracoloso del 1666 quando il sangue sgorgò dal pane spezzato dai contadini che, contro il precetto ecclesiastico, lavoravano in un giorno festivo. Meritano una visita anche la chiesa della Santissima Trinità a Orezzo (tel. 035.723039), la chiesetta di Santa Croce a Rova, con affreschi della scuola dei Marinoni, e il tempio votivo del Crocifisso miracoloso a Rovaro. Interessanti infine sono i nuclei medievali di Villa di Gazzaniga e Villa di Rova.

◆ PASSEGGIATE NEL VERDE

Gazzaniga offre numerose possibilità di gradevoli passeggiate nel verde grazie ai suoi colli, da quelli di Masserini e San Carlo a quelli di Sergagneta e San Rocco. I sentieri intorno ad Orezzo sono l'ideale per tranquille passeggiate tra faggi, carpini e frassini, con la possibilità di incontrare i caprioli. Dalla chiesetta della Madonna della Schisciada in frazione Masserini, o partendo più in basso, dalla chiesa di Gazzaniga, si può salire alla chiesa di San Rocco con i suoi affreschi. Da qui si può raggiungere Orezzo oppure, seguendo il sentiero 522, passare Rocliscione e arrivare in Ganda e quindi proseguire per il monte Poieto o verso la Cornagera. Particolarmente interessanti, a

COME ARRIVARCI

Usciti a Bergamo dall'autostrada A4, si va verso la Valle Seriana, risalendola in direzione di Clusone; dopo Albino seguire le indicazioni per raggiungere Gazzaniga e la frazione di Orezzo

partire dalla chiesetta di Rocliscione, i sentieri Cai che si inoltrano nei boschi della Cedrina fino ad arrivare al Monte Poieto. Da Orezzo si può poi raggiungere la località panoramica di Dossello oppure proseguire verso la Val de Grù e, ancora più su, verso il Monte Suchello o fino all'Alben (2.019 m) alla scoperta di vecchie cascate, stalle, chiesette e santelle in uno splendido ambiente naturale.

◆ DOVE MANGIARE E ALLOGGIARE

Per gustare la migliore cucina locale l'appuntamento è al **ristorante La Penzana di Orezzo** (via alla Chiesa 4, tel. 035.712021) dove ogni piatto è rigorosamente fatto in casa, dagli gnocchi al pomodoro o al ragù alle pappardelle panna e porcini. Sono cotte direttamente sulla brace del forno a legna le specialità alla griglia di carne, pesce, formaggi e verdure. Per finire con il dolce della casa: meringata al Grand Marnier, servita dopo essere stata scaldata nel forno (prezzo medio 17 euro bevande escluse).

Per alloggiare a Gazzaniga si può far riferimento all'**albergo La Serenella** (via C. Battisti 129; camera doppia 73 euro, compresa la colazione, tel. 035.738475).

◆ PER SAPERNE DI PIÙ

«Gazzaniga. Porta aperta sulla storia» di Angelo Bertasa, edizioni Villadiseriane, 1990.

◆ NUMERI UTILI

Pro Loco di Gazzaniga tel. 035.723102 o 035.723096 (presidente Giuseppe Maffei). Municipio di Gazzaniga telefono 035.737011.

A cura di Barbara Mazzoleni

SAN ROCCO, AFFRESCHI NEL VERDE

Uscendo dal centro abitato di Gazzaniga per inoltrarsi nel verde dei boschi si raggiunge il colle di San Rocco dove sorge l'omonima chiesetta cinquecentesca. Varcato l'ingresso del piccolo edificio campestre, che quasi si confonde con le cascate circostanti, si incontra nel presbitero un interessantissimo ciclo di affreschi, restaurato nel 2000. La parete di fondo è occupata da un monumentale finto polittico a due ordini: in quello superiore, coronato da un'Annunciazione, si distingue la Vergine in trono affiancata da quattro Santi mentre nel registro inferiore è una galleria di Santi disposti ai lati di San Rocco. Sulla parete destra del presbitero gli affreschi raccontano in dodici riquadri gli episodi principali della vita di San Rocco; sulla parete sinistra campeggia un imponente San Giorgio che libera la principessa in un finto trittico che si completa con l'immagine della Madonna di Loreto e uno scomparto con Sant'Onofrio nel deserto nutrito dall'angelo. Nata più che da un coerente programma iconografico dalle istanze devozionali della comunità che voleva raffigurati i suoi santi prediletti, il ciclo della chiesetta di San Rocco, in particolare l'ordine inferiore del polittico, è assegnato alla bottega dei Marinoni, famiglia di pittori originari di Desenzano di Albino che mise a punto un linguaggio figurativo che per almeno mezzo secolo ebbe una diffusione capillare nella media Valle Seriana. Per la visita rivolgersi al parroco o al custode che vive accanto alla chiesa.



Gru, superato il quale ci si porta sul versante opposto e, in salita, si giunge ai resti di una grande stalla vicino alla quale si trova un appostamento venatorio, ancora funzionante. Il panorama è bellissimo. Da questo dosso lo sguardo spazia sui ripidi e chiari contrafforti meridionali del monte Alben che digradano verso il Secretondo, sulla verticale della Val Vertova. Poco sotto spicca la chiesetta di San Salvatore assieme all'alpeggio di Ca' di Bombe dei fratelli Martinelli, che vivono quassù da sempre. Sono rimasti gli unici: gli altri hanno gettato la spugna. La loro vita è fatta soprattutto di lavoro sui pascoli e nella stalla; cose semplici che scandiscono il tempo con ritmi sempre uguali e, in apparenza, monotoni; ma i due fratelli, gli ultimi abitanti di questo angolo della Valle Seriana, non cambierebbero per nessuna altra cosa al mondo.

I Martinelli hanno ereditato l'amore per la valle e per la terra dai genitori: una passione autentica. Basta parlare con Antonio, oppure osservare la linda e ben tenuta cascina tinteggiata di bianco e di verde, con semplici vasi di fiori alle finestre, per capire che il tempo quassù non si è fermato, più semplicemente le giornate si svolgono secondo regole antiche e di grande dignità. Quassù, dove la televisione non ha audience, accade ancora che un contadino racconti vecchie storie ai bambini saliti con i genitori a far visita. E non può mancare sulla porta della stalla la tradizionale immagine di Sant'Antonio abate circondato dagli animali. A lui ci si affida contro le malattie e perché il pascolo sia abbondante. Uno spaccato di vita semplice, dove si vorrebbe restare più a lungo, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Raggiunta la vicina carrareccia sulla quale convergono altri itinerari, si segue, verso destra (fontanella d'acqua), l'indicazione «Val Vertova». Il sentiero si insinua nello stesso solco e porta a una serie di baite e cascine ristrutturate. Lungo il percorso che si snoda tra bosco e prati, può capitare di imbattersi in bestiame al pascolo e anche in qualche cavallo Aveglinese con l'inconfondibile criniera bionda. Dopo circa un'ora di cammino si raggiunge un bivio con l'indicazione «Base Scout». Si sale a destra lambendo lo stesso edificio e si prosegue la salita sul sentiero che si stacca a destra. Si superano quindi un paio di baite e si raggiunge un bivio, dove vanno seguite le indicazioni rosse sulla destra. Eccoci in breve alla panoramica contrada di Dossello che si affaccia sulla media Valle Seriana. Procedendo dritti tra le linde abitazioni e gli orti si raggiunge la strada carrozzabile alla contrada Bergamaschi e infine, dopo quasi quattro ore di gita, si ritorna alla chiesa di Orezzo. Ma una sosta la merita anche il borgo di Bergamaschi che offre al visitatore santelle e affreschi sacri sulle facciate delle case, testimonianza dell'antica fede degli abitanti.

Lucio Benedetti e Chiara Carisconi